



Luci su Padre Pio

LA PERMANENZA
DI PADRE PIO A VENAFRO

Estasi e vita mistica



di fr. LUCIANO LOTTI

D Per la teologia spirituale cristiana non è sufficiente affermare l'inspiegabilità scientifica del fenomeno estatico, per ritenere che ci si trovi di fronte ad un'esperienza soprannaturale; è altresì necessario che si verificano determinate condizioni. Prima di tutto il soggetto dev'essere in umile, piena ed obbediente comunione con Cristo e con la Chiesa; in modo particolare è necessario che il contenuto delle estasi (locuzioni, messaggi, ecc.) sia conforme con quanto professato. Inoltre gli autori mistici ritengono che il fenomeno estatico non sia un fatto isolato e occasionale, ma avvenga in un contesto ben preciso del percorso spirituale.

Una intensa vita di preghiera

Non solo, infatti, la dottrina classica dei mistici spagnoli (san Giovanni della Croce e santa Teresa), ma anche gli autori più conosciuti del nostro tempo (Adolfo Tanquerey, Royo Marin e, più recentemente, anche Charlese Bernard e Karl Rhaner) ritengono che le estasi siano parte di quel movimento dello Spirito Santo verso l'uomo che è la contemplazione infusa. È un momento della vita spirituale in cui l'orante sembra venga "fermato" dal Signore nella sua preghiera, perché interviene direttamente Lui e infonde, attraverso l'azione dello Spirito, un tale amore nell'anima da trascinarla verso di sé. In quel

momento non è più possibile discorrere con Dio a parole o con immagini, perché Lui stesso si fa presente nell'animo e provoca adorazione, amore, adesione piena alla sua volontà.

Occorre inoltre ricordare che spesso le estasi vengono accompagnate da fenomeni straordinari concomitanti. Abbiamo ricordato più volte un elemento negativo che contrassegna questi stati della coscienza, cioè la sospensione più o meno completa dell'attività sensoriale, conseguenza di questa concentrazione della mente e del cuore in Dio, che sono talmente attratti da Lui, da non percepire nessuna altra cosa intorno a sé. Nei fenomeni estatici c'è, però, anche un elemento che possiamo chiamare positivo e cioè la ricaduta nel corpo di questa presenza del soprannaturale: si possono verificare visioni, locuzioni, profondi sentimenti amorosi e di pentimento, a volte accompagnati anche da segni esterni (si pensi ai voli di san Giuseppe da Copertino, come anche alle stimmate, ad altri segni dolorosi o - nel caso delle estasi di Venafro - il Signore può permettere che gli astanti si rendano conto del dialogo e ascoltino le parole del soggetto, in questo caso di Padre Pio). È possibile, inoltre, che le estasi vengano accompagnate da fenomeni di chiaroveggenza. Ricordiamo, a questo punto, che più di una volta a Venafro Padre Pio è venuto a conoscenza di preghiere e pensieri del proprio direttore spirituale.

La chiesa conventuale dei SANTI martiri NICANDRO, MARCIANO e DARIA.



L'importante tappa di Venafrò

Se, dunque, in Padre Pio non mancano quei fenomeni straordinari che sono concomitanti alle estasi, quello che più ci interessa è sottolineare come quanto avvenuto a Venafrò sia collocabile all'interno di tutto il percorso spirituale di quel giovane Frate infermo; è questa una condizione, come abbiamo detto, imprescindibile, secondo gli autori spirituali, per riconoscerne l'autenticità.

Di per sé, e lo abbiamo letto più volte nelle trascrizioni delle visioni venafrane, il fenomeno estatico produce nell'animo una profonda serenità, momenti di grande dolcezza, attimi in cui ci si sente come rapiti da Dio. Col progredire della vita spirituale, però, queste gioie interiori vengono meno: è il momento nel quale lo Spirito Santo è presente nell'anima con tutta la ricchezza dei suoi doni, operando non solo la sospensione dei sensi esterni, ma anche di quelli interni (il senso comune, la fantasia o l'immaginazione, l'estimativa e la memoria sensitiva). Si tratta di un'operazione molto dolorosa nell'anima, che produce una profonda purificazione, chiamata da san Giovanni della Croce «notte oscura».

In effetti, nell'*Epistolario* di Padre Pio troviamo descritta tutta questa evoluzione, che ha il suo apice proprio nell'estasi alla quale è legata la stigmatizzazione. Se, infatti, rileggiamo il testo della lettera che scrive al direttore spirituale (chi è stato a San Giovanni Rotondo ha potuto leggerlo nel coro della chiesa piccola, dove Padre Pio ha avuto le stimmate), lui descrive il fenomeno in tre momenti.

Dapprima l'estasi: «Era la mattina del 20 dello scorso mese in coro, dopo la celebrazione della santa



messa, allorché venni sorpreso dal riposo, simile al un dolce sonno. Tutti i sensi interni ed esterni, non che le stesse facoltà dell'anima si trovarono in una quiete indescrivibile. In tutto questo vi fu totale silenzio intorno a me e dentro di me; vi subentrò subito una gran pace ed abbandono alla completa privazione del tutto e una posa nella stessa rovina. Tutto questo avvenne in un baleno». Segue poi la constatazione del dono: «... Ed io mi avvidi che mani, piedi e costato erano traforati e grondavano sangue»; e infine la descrizione del suo stato d'animo: «Io sento nell'interno un continuo rumoreggiare, simile ad una cascata, che gitta sempre sangue. Mio Dio! È giusto il castigo e retto il tuo giudizio, ma usami al fine misericordia. Domine, ti dirò sempre col tuo profeta: Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me!». Padre Pio sembra non provare più nulla; al dolore della purificazione si aggiunge quello della grande nostalgia di Dio.

Quanta differenza tra le estasi di Venafro e questa! Differenza, ma - come abbiamo spiegato - una profonda continuità nel percorso mistico.

A Venafro il linguaggio caldo, affettuoso e pieno di meraviglia e stupore nei confronti di Gesù indica che ormai Lui ha preso possesso dell'esistenza di Padre Pio, tutto è proiettato verso di Lui, che a sua volta illumina ogni cosa. Non ci sono forzature nelle parole di Padre Pio: sottolinea la bellezza e lo splendore di Gesù e della

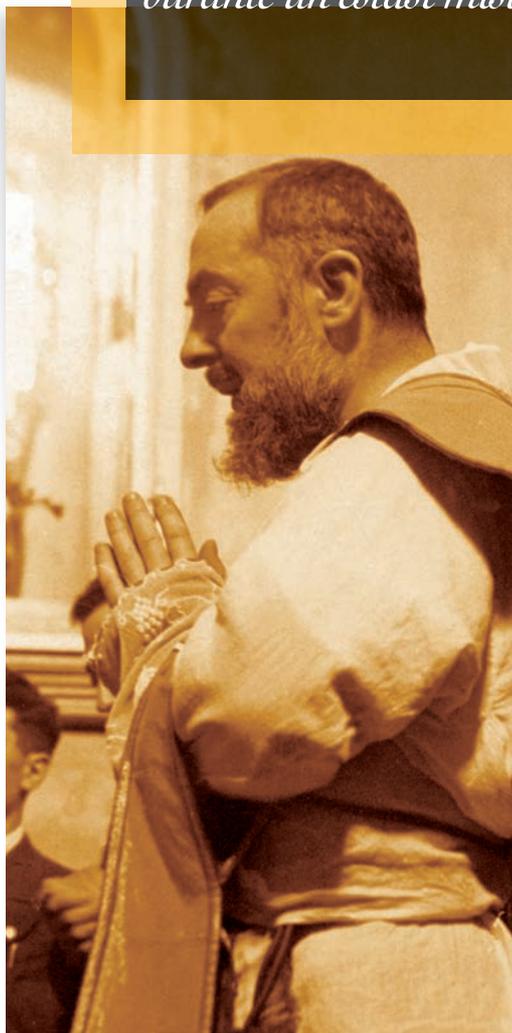


Padre Pio NEL CORO DELLA CHIESA

*ANTICA,
dove ha ricevuto
il dono delle stimmate,
durante un'estasi mistica.*

Madonna, percepisce soprattutto la forza attrattiva che scaturisce da queste visioni. Potremmo dire, confrontando queste espressioni con il linguaggio della cor-

rispondenza immediatamente precedente alle estasi di Venafro, che qui si percepisce la presenza di un elemento nuovo. Finora il legame con Dio era segnato dal distacco dall'esistenza, era un percorso in cui Padre Pio sentiva pesantemente il turbamento delle tentazioni del demonio, la lotta contro il peccato era incessante. Ora i suoi colloqui sono tutti incentrati nell'"andare verso", nel cercare di raggiungere quello zenit che è l'amore sostanziale di Dio. Precisamente un anno prima, il 19 novembre 1910, scriveva a padre Benedetto: «Le guerre spirituali finalmente non cessano, che anzi si fanno più aspre. Insomma, padre mio, il nemico di nostra salute è talmente arrabbiato, che non mi lascia quasi un momento in pace, guerreggiandomi in vari modi. La desidero da Gesù la grazia di esserne liberato per ti-



**▶ PADRE PIO EBBE L'ESTASI DELLA STIMMATIZZAZIONE
SUBITO DOPO AVER CELEBRATO LA SANTA MESSA.**

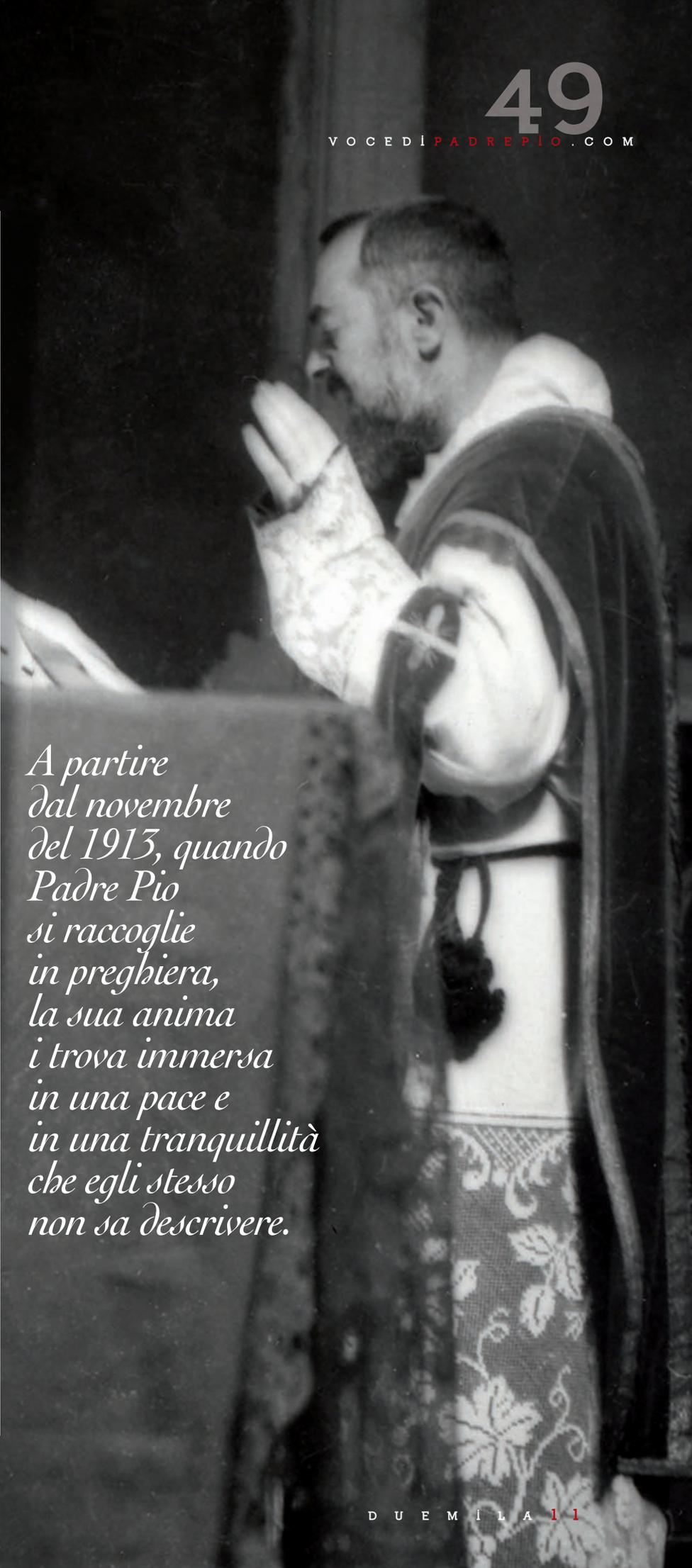
more che ho di offenderlo, e desidero ancora che volendomi pur mortificare mi mortifichi coi dolori corporali, che l'accetterei di buon cuore». Nel mese di giugno del 1911 la battaglia delle tentazioni è così forte che domanda: «Ma, padre mio, quali sono i fini di Dio perché permette al demonio tanta libertà? La disperazione vorrebbe prendermi; eppure mi creda, padre mio, la volontà di dispiacere a Dio non ce l'ho. Io non so rendermi ragione e molto meno intendere come mai possa stare insieme volontà sì risoluta e pronta ad operare il bene, con tutte queste miserie umane».

E poi... la notte oscura

Di ritorno a Pietrelcina, dopo la parentesi di Venafrò, Padre Pio continuerà a scrivere del suo rapporto privilegiato con Gesù, che lo riempie di delizie spirituali e di consolazioni. Sebbene l'opera del demonio in quello e negli anni seguenti si farà fisicamente più cruenta, fino a picchiarlo con «con ordigni di ferro», non troveremo più il linguaggio angustiato di chi si sente schiacciato dalle tentazioni. Potremmo veramente dire che, con Venafrò, inizia il periodo più bello e più intenso della vita mistica di Padre Pio. Nell'aprile del 1912 racconterà al direttore l'episodio della fusione dei cuori: «Il cuore di Gesù ed il mio, permettetemi l'espressione, si fusero. Non erano più due cuori che battevano, ma uno solo. Il mio cuore era scomparso, come una goccia d'acqua che si smarrisce in un mare. Gesù n'era il paradiso, il re. La gioia in me era sì intensa e sì profonda, che più non [mi] potei contenere; le lacrime più deliziose

mi inondarono il volto». Finalmente nel novembre del 1913, giungeremo alla lettera sulla preghiera di quiete, nella quale dice che il suo modo ordinario di preghiera è questo: «Non appena mi pongo a pregare, subito sento che l'anima incomincia a raccogliersi in una pace e tranquillità da non potersi esprimere colle parole. I sensi restano sospesi, ad eccezione dell'udito, il quale alcune volte non viene sospeso, però ordinariamente questo senso non mi dà fastidio e debbo confessare che anche se a me intorno si facesse del grandissimo rumore, non per questo riesce a molestarmi menomamente».

Da questo momento in poi le lettere di Padre Pio non saranno più le stesse. Potremmo dire che si concluda la parentesi delle estasi venafrane e che Dio cominci a comunicarsi in un modo più intenso; alle estasi prolungate si andranno a sostituire i rapimenti di un attimo; non saranno solo i sensi esterni a isolarsi nel contatto con Dio, ma anche quelli interni e, soprattutto, il Signore, allontanandosi dall'anima, la lascerà nella più completa desolazione e in una continua tensione verso il Diletto. Tutte queste considerazioni collocano saldamente le estasi di Venafro all'interno del percorso spirituale e teologico di Padre Pio, costituendo anche la prova teologica della loro validità. Se, infatti, dobbiamo riconoscere che i dati meramente clinici riguardanti le estasi di Venafro non sembrano sufficienti a dimostrare l'inspiegabilità di quei fenomeni, viceversa la collocazione di questi fenomeni all'interno del cammino spirituale e mistico di Padre Pio, lascia intravedere con chiarezza quella continuità di esperienza mistica che ne garantisce la loro effettiva origine soprannaturale. ❖



*A partire
dal novembre
del 1913, quando
Padre Pio
si raccoglie
in preghiera,
la sua anima
i trova immersa
in una pace e
in una tranquillità
che egli stesso
non sa descrivere.*